

LA PRIMA GUERRA MONDIALE A PREPOTTO

L'inizio della prima guerra mondiale fu annunciato dai manifesti, affissi in tutti i paesi, che richiavano gli uomini validi alle armi. Tutti dovettero partire per raggiungere il fronte di combattimento sul Carso, sul monte Nero, sul Pasubio, sull'Isonzo, in Cadore e nel Trentino. La gente vide apparire anche i primi aerei da ricognizione, che destarono molto stupore perché nessuno li aveva mai visti. Dopo il 24 maggio 1915, la valle dello Judrio era percorso continuamente da militari che andavano e venivano dal fronte di combattimento, spostato dopo poco tempo dall'inizio della guerra dallo Judrio all'Isonzo. I monti Cau, San Nicolò, Spic, Plagnava sovrastanti Codromaz, Oborza, Prepotischis, Cosson e Bodigoj conservano ancora oggi resti di gallerie, trincee, postazioni da cui i militari controllavano le opposte alture, specialmente il monte Corada. Dopo i primi mesi di avanzate e conquiste territoriali, la guerra divenne di posizione. I soldati passavano settimane e mesi nelle trincee al freddo e nell'umidità. Nel fondovalle, a Molinovecchio, Cosson ed Albana, c'erano depositi di munizioni e di viveri ed ospedali da campo sistemati nelle chiese (S. Bartolomeo di Ciubiz e S. Giacomo e S. Giustina di Albana) o nelle Case padronali (Cosson, villa della Torre e castello di Albana). Il Re Vittorio Emanuele III visitò i feriti nel castello di Albana, nella villa Torre e a Cosson.

Mancando gli uomini, che erano al fronte, le donne, i vecchi e i bambini dovevano lavorare nei campi: dissodare la terra, arare, seminare, coltivare, raccogliere i prodotti ed allevare gli animali domestici, con molta fatica. I raccolti erano scarsi, mancavano l'olio, il sale e lo zucchero.

Vennero ingaggiate dall'esercito alcune donne (risultano 16 dai registri comunali) che regolarmente portavano una gerla di viveri o munizioni del peso di 25 Kg fino a Santa Lucia sul fiume Isonzo. Al ritorno, a coppie, trasportavano i feriti gravi sulle barelle fino agli ospedali da campo della valle. Accanto a questi furono creati anche nuovi cimiteri di guerra. Il più grande era quello ai piedi del colle di Santo Spirito che alla fine della guerra conteneva 1400 salme.

Un documento particolare e commovente testimonia l'inizio della prima guerra mondiale nel Comune di Prepotto. Nella chiesetta di S. Antonio di Oborza c'è un grande crocifisso in legno con questa dedica: "24 maggio 1915 i Reggimenti 65° e 66° fanteria, durante la salita al monte Corada offrono". Nel libro storico della curazia di Codromaz, il curato don Luigi Sdraulig, nel 1919 racconta che questo crocifisso fu donato, assieme ad una bella "pianeta" (paramento sacro) alla chiesa di S. Antonio proprio dai militari che andavano a combattere sul fronte.

Gli abitanti della frazione di Oborza si impegnarono a far recitare una messa di suffragio per questi soldati ogni anno il 24 maggio.

Sul fronte dell'Isonzo furono combattute 12 sanguinose battaglie, mentre i monti sovrastanti la valle dello Judrio, Corada, monte Kum, catena del Colovrat furono teatro di aspri

combattimenti. Tre giorni dopo la rotta di Caporetto, avvenuta il 24 ottobre 1917, un reggimento italiano fu accerchiato ed intrappolato nella zona tra S. Nicolò e Castelmonte, sulla linea di confine tra i comuni di Prepotto e S. Leonardo. Ci fu una battaglia durissima tra i soldati austroungarici contro quelli italiani, che avevano ricevuto l'ordine di resistere ad oltranza. Alla fine della battaglia gli abitanti di S. Leonardo, Iainich, Covacevizza e Berda, guidati dall'allora parroco di S. Leonardo, monsignor Petricig, seppellirono attorno alla chiesetta di S. Nicolò 170 caduti italiani e numerosi caduti austroungarici e ricoverarono temporaneamente nelle loro case numerosi feriti. Alcuni, in condizioni gravi morirono, altri furono fatti prigionieri dagli austriaci vincitori, che arrivarono nei giorni immediatamente successivi.

I soldati italiani, in grado di farlo, si ritirarono precipitosamente, abbandonando depositi di armi pesanti e munizioni. Dovettero retrocedere fino sulla linea del Piave, dove il nuovo fronte fu stabilito l'8 novembre 1917.

Le popolazioni erano abbattute e spaventate al sopraggiungere dell'invasore austriaco in arrivo per timore di saccheggi e incendi. Moltissime persone, appartenenti ai ceti più abbienti, al clero e alla pubblica amministrazione, fuggirono verso l'Italia centrale, assieme alle loro famiglie. Rimasero nelle loro case i ceti più poveri ed i contadini che temevano di perdere i raccolti e gli animali che allevavano.

Nelle amministrazioni comunali era cessata ogni attività regolare a causa della fuga dei rappresentanti comunali e dal caos in cui si erano trovati gli uffici pubblici dopo la ritirata delle truppe italiane e l'acquantieramento dei soldati conquistatori.

Gli Austriaci si preoccuparono di riorganizzare i comuni nominando come sindaci persone del luogo che ritenevano idonee. Gradualmente la popolazione dovette consegnare alle amministrazioni comunali, che poi dovevano renderne conto ai rappresentanti del governo austroungarico: frumento e granoturco, legumi, patate, foraggio, vino, bovini, cavalli, pecore e capre.

Con questi generi veniva prima di tutto rifornito l'esercito occupante; una piccola parte veniva distribuita alla popolazione dalle stesse amministrazioni comunali: un nucleo familiare riceveva ogni settimana 180 grammi di farina di mais pro-capite e 150 grammi di farina di frumento e di segala. Successivamente, nel marzo del 1918, vennero confiscati anche i bozzoli e addirittura la biancheria.

Poiché gli austroungarici pensavano di concludere la guerra da vincitori, si preoccuparono di far coltivare la terra dove i prodotti erano redditizi (vino, cereali, patate, legumi) distribuendo le sementi necessarie e reclutando operai, che venivano pagati col vitto giornaliero e una corona al giorno. Ma, in una situazione di disagio generale, i lavori non venivano eseguiti nel tempo e nel modo opportuno e perciò i prodotti erano scarsissimi.

La gente era sempre più affamata e cominciarono a manifestarsi malattie da carenze alimentari: casi di difterite, vaiolo, la febbre spagnola (una specie di influenza) che provocò la morte di parecchi bambini.

Un fatto che colpì particolarmente gli abitanti delle frazioni fu la requisizione di tutte le campane delle chiese grandi e piccole, campane destinate ad essere fuse e trasportate in Austria e Ungheria. Si salvarono miracolosamente soltanto quelle della chiesetta di S. Bartolomeo di Ciubiz, perché gli abitanti di Bordon e Ciubiz avevano provveduto a toglierle e nasconderle in un fienile, e avevano anche distrutto la cella campanaria che le sosteneva. Quando gli ufficiali austriaci giunsero con l'ordine scritto di requisizione, avevano il nome della chiesa di Oborza e gli abitanti di Bordon dissero che le campane di Oborza erano già state asportate, come era veramente accaduto. Gli austriaci non approfondirono la cosa e le campane rimasero nascoste sino alla fine della guerra.

Era diffuso il contrabbando attraverso lo Judrio, anche se regole molto severe controllavano gli spostamenti delle persone all'interno dello Stato occupato e con gli Stati confinanti.

I sacerdoti erano rispettati dagli occupanti e spesso facevano richieste ai rappresentanti di grado superiore quando la gente era senza generi di prima necessità.

Finalmente l'offensiva del Piave (4 novembre 1918) pose fine all'occupazione austroungarica e alla guerra.

Ma il prezzo pagato fu durissimo. Lo testimoniano i molti caduti di Prepotto, che non tornarono più alle loro famiglie e case.

I raccolti dell'anno 1918 andarono completamente perduti. La gente dovette ricominciare da capo, senza riserve, senza animali da lavoro e senza denaro.

Parecchi documenti dell'archivio comunale andarono dispersi, requisiti o bruciati.

Alla fine della guerra furono assegnati alle famiglie contadine muli e cavalli che erano appartenuti all'esercito. Ma erano animali poco avvezzi a lavorare nei campi, spesso cocciuti e i contadini dovettero faticare non poco ad addomesticarli, quando ci riuscivano.

Ritornarono anche i profughi e lentamente la vita riprese secondo i ritmi consueti.

(Tratto dal libro "Prepotto: Storia di una terra di confine" di Lucia Debegnach)

PORTATRICI DI PREPOTTO DURANTE LA GRANDE GUERRA

Ufficialmente riconosciute con la decorazione di "Cavaliere di Vittorio Veneto" e la pensione di 5.000 Lire:

Bodigo Angelina, *in Paussa da Bodigo*;
Duri Irene, *in Pasqualini da Prepotto*;
Ermiz Virginia, *in Bernardo da Albana*;
Magnan Felicità, *in Deganutti da Cialla*;
Pizzulin Giuditta, *in Pizzulin da Albana*;
Stanig Antonia *da Oborza*;
Zorzutti Maria, *in Chiabai da Poianis*;
Zottig Felicità *da Oborza*.

Caucig Luigia *da Berda*;
Duriavig Luigia, *in Mussig da Oborza*;
Floreancig Antonia, *in Snidarcig da Covacevizza*;
Paussa Amalia, *in Quercig da Cialla*;
Sibau Maria, *in Paussa da Oborza*;
Velliscig Rosa, *in Macorig da Bodigo*;
Zottig Antonia *da Oborza*;

I 42 CADUTI DI PREPOTTO

Ricordati nel monumento a loro dedicato

Benet Pietro
Petruša Attilio
Braidotti Domenico
Braidotti Luigi
Bodigo Giacomo
Bordon Giovanni
Cosson Luigi
Cosson Luigi
Codromaz Luigi
Cecuttini Domenico
Groppo Gennarino
Gasparini Amedeo
Jacolettig Giuseppe
Lesizza Giuseppe
Marchig Giuseppe
Maran Luigi
Maran Domenico
Marcolini Luigi
Marcolini Eugenio
Michelloni Giobatta

Michelloni Guido
Marinig Giuseppe
Marinig Giovanni
Macorig Antonio
Marcolini Gerardo
Marcolini Ferdinando
Marcolini Emilio
Pasqualini Filippo
Paussa Domenico
Querincig Antonio
Sant Giuseppe
Salamant Luigi
Stanig Giuseppe
Velliscig Antonio
Velliscig Stefano
Venica Giuseppe
Zanuttig Giobatta
Zorzettig Giobatta
Zorzutti Francesco
Macorig Emilio